

# **Ascolta e Medita**

*Luglio 2016*

Questo numero è stato curato da:  
**Massimo Salani**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# **Discorso del Santo Padre Francesco per il conferimento del premio Carlo Magno**

Venerdì 6 maggio 2016, Sala Regia

Illustri Ospiti,

vi porgo il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono grato in particolare ai Signori Marcel Philipp, Jürgen Linden, Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk per le loro cortesi parole. Desidero ribadire la mia intenzione di offrire il prestigioso Premio, di cui vengo onorato, per l'Europa: non compiamo infatti un gesto celebrativo; cogliamo piuttosto l'occasione per auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso per questo amato Continente.

La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa.

Questa «famiglia di popoli»[1], lodevolmente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai Padri. Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari. Tuttavia, sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e che anche «le difficoltà possono diventare promotrici potenti di unità»[2].

Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. Un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va «trincerando» invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella

società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 223).

Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?

Lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, diceva che oggi è capitale realizzare una "trasfusione di memoria". È necessario "fare memoria", prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati. La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 108), ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando. La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attraente di fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che potrebbero produrre «una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (*ibid.*, 224).

A tal fine ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi seppero cercare strade alternative, innovative in un contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano soltanto violenza e distruzione. Osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi che poco a poco diventavano comuni.

Robert Schuman, in quello che molti riconoscono come l'atto di nascita della prima comunità europea, disse: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto»[3]. Proprio ora, in questo nostro mondo dilaniato e ferito, occorre ritornare a quella *solidarietà di fatto*, alla stessa *generosità concreta* che seguì il secondo conflitto mondiale, perché—proseguiva Schuman—«la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano»[4]. I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri. Sembrano esprimere un accorato invito a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi tortuosi per correggere qualche trattato, ma a porre coraggiosamente basi nuove, fortemente radicate; come affermava Alcide De Gasperi, «tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa», ricominciare, senza paura un «lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione»[5].

Questa trasfusione della memoria ci permette di ispirarci al passato per affrontare con coraggio il complesso quadro multipolare dei nostri giorni, accettando con determinazione la sfida di "aggiornare" l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla

luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

**Capacità di integrare** Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli. Egli conosceva quella tendenza riduzionistica che abita in ogni tentativo di pensare e sognare il tessuto sociale. La bellezza radicata in molte delle nostre città si deve al fatto che sono riuscite a conservare nel tempo le differenze di epoche, di nazioni, di stili, di visioni. Basta guardare l'inestimabile patrimonio culturale di Roma per confermare ancora una volta che la ricchezza e il valore di un popolo si radica proprio nel saper articolare tutti questi livelli in una sana convivenza. I riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. E lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, l'esclusione provoca viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità.

Le radici dei nostri popoli, le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale.

L'attività politica sa di avere tra le mani questo lavoro fondamentale e non rinviabile. Sappiamo che «il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma», per cui si dovrà sempre lavorare per «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 235). Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia. Una solidarietà che non può mai essere confusa con l'elemosina, ma come generazione di opportunità perché tutti gli abitanti delle nostre città—e di tante altre città—possano sviluppare la loro vita con dignità. Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale.

In questo modo la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in “colonizzazioni ideologiche”; riscoprirà piuttosto l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. Senza questa capacità di integrazione le parole pronunciate da Konrad Adenauer nel passato risuoneranno oggi come profezia di futuro: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io»[6].

**Capacità di dialogo** Se c'è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. Siamo invitati a promuovere una cultura del dialogo cercando con ogni mezzo di aprire istanze affinché questo sia possibile e ci permetta di ricostruire il tessuto sociale. La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. È urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro», portando avanti «la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 239). La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione.

Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando. Oggi ci urge poter realizzare “coalizioni” non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro.

**Capacità di generare** Il dialogo e tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale.

In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono

per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. È un dovere morale».[7] Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.

Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Ambasciatore della R. F. di Germania*, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti"[8]» (Enc. *Laudato si'*, 127).

Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale».[9] Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata *culla e sorgente*.

Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21).

Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un *nuovo uma-*

*nesimo europeo*, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia»[10]. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. Grazie.

[1] *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014.

[2] *Ibid.*

[3] *Dichiarazione del 9 Maggio 1950*, Salon de l'Horloge, Quai d'Orsay, Parigi.

[4] *Ibid.*

[5] *Discorso alla Conferenza Parlamentare Europea*, Parigi, 21 aprile 1954.

[6] *Discorso all'Assemblea degli artigiani tedeschi*, Düsseldorf, 27 aprile 1952.

[7] *Discorso a los movimientos populares en Bolivia*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015.

[8] Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.

[9] *Discorso a los movimientos populares en Bolivia*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015.

[10] *Discorso al Consiglio d'Europa*, Strasburgo, 25 novembre 2014.

Venerdì  
1 luglio 2016

Am 8, 4–6.9–12; Sal 118  
Tempo ordinario  
Salterio: prima settimana

---

## Preghiera Iniziale

Sconta i tuoi peccati con l'elemosina  
e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti,  
perché tu possa godere lunga prosperità.

*(Deuteronomio 4, 24b)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

### *Medita*

---

Il mese di luglio, con qualche brano tratto dal vangelo di Giovanni, ci offre la lettura feriale del vangelo di Matteo dal capitolo 9 fino ai primi versetti del capitolo 14. L'evangelista ci sarà compagno di viaggio per un lungo tratto: la Parola risuonerà forte e, inevitabilmente, scuoterà la nostra quotidianità. Come scossa fu quella dello stesso Matteo: la pericope di oggi, infatti, narra una chiamata. La sua.

Un uomo è oggetto di attenzione da parte del Maestro. Matteo è un pubblicano: non se la passa male. Ha un lavoro; possiede una casa; una abitazione capace di ospitare

invitati ed una agiatezza complessiva che gli consente anche di offrire pasti e riposo. Probabilmente, frequentava persone che, come lui, non godevano di grande considerazione agli occhi di chi, come i farisei, rifiutavano tutto ciò che rendeva impura la fede in Dio. Era un pubblicano!

Chi era a contatto con tutti, chi maneggiava soldi (toccati da tutti) ed era anche per questo troppo vicino al potere di allora, cioè i romani, era detestato per motivi religiosi da parte di alcuni e molto di più da quella popolazione colpita dalle tasse. Matteo infatti riscuoteva le imposte. Chi gli stava accanto non poteva che essere pubblicano e peccatore.

Il brano ci mostra l'evangelista per due volte *seduto*. È la sua condizione naturale; seduto per ricevere le tasse e lasciare traccia scritta del pagamento effettuato. Ma l'incontro con l'Emmanuele stravolge la consuetudine umana. L'incontro con il Salvatore gli impone di alzarsi; è il Signore che lo chiama; e il Nazareno si siede a tavola con Matteo e con una parte di popolazione bandita da chi osserva le leggi di purità. Matteo deve abbandonare la sua condizione ed "alzarsi" per intraprendere un cammino di conversione.

Gesù provocò scandalo. Rivolgendosi ai peccatori, ed ancor più frequentandoli al punto da dividerne l'intimità che suscita un banchetto, lancia un messaggio forte anche a tutti noi.

Suscita la gioia; quella che scaturisce dal periodo di grazia dell'Anno Santo della Misericordia. Ne ha beneficiato anche Matteo. Ne potremo beneficiarne anche noi.

## Per riflettere

*Matteo non è l'unico ad esercitare un lavoro mal giudicato da altri. È vero che la sua professione era occasione di soprusi e prevaricazioni che lo rendevano invisibile non solo agli ebrei più osservanti.*

*Gesù, come nel suo stile, non condanna il peccatore ma il peccato. La vera colpa di Matteo, come la nostra, è di pretendere più del dovuto. Quando capita di subire questa situazione (perché se lo facciamo noi, le cose cambiano) siamo i primi a lamentarci di come va il mondo. In realtà, va come noi vogliamo che vada. Va, troppo spesso, senza seguire il Maestro, ricco di misericordia.*

## Preghiera Finale

La misericordia concesse ciò che la miseria aveva differito.

(Agostino, Discorso 67, 4, 7)

---

## Preghiera Iniziale

Or dunque—oracolo del Signore—,  
ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.  
Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio,  
perché egli è misericordioso e pietoso,  
lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male.  
*(Gioele 2, 12–13)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–17)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

---

### *Medita*

La lettura di oggi è ancora tratta dal capitolo 9 di Matteo: ne seguiranno altre due. Gli interlocutori cambiano, non il tema di fondo. Il Maestro stupisce sempre (abbiamo letto ieri della chiamata di un pubblicano come discepolo); è portatore di un insegnamento del tutto nuovo. Una novità che sarà resa manifesta anche nei due brani successivi.

La pericope di oggi mette a confronto stili di vivere la fede diversi. Il primo propone una condizione improntata sulla ortoprassi, sul “fare correttamente”: è quanto caratterizza

i seguaci del Battista e i farisei. Gesù, invece, mira a mettere al centro la persona e poi le leggi che regolano la fede: si tratta di uno stile tutto improntato alla novità.

Nel primo caso, si indica nel rigoroso rispetto del digiuno la scelta di chi vuole fare propria la Legge di Dio, nel secondo la necessità di adeguare la pratica del digiuno, che non va né abolita né sostituita, solo collocata in un ambito diverso.

L'Emmanuele è la grande novità: un Dio che si è fatto uomo. Come è possibile digiunare? È la gioia che deve caratterizzare la vita del cristiano. Uno stile che non rinuncia al digiuno, compreso quello alimentare, perché ci sarà anche il tempo in cui verrà chiesto di astenersi dal cibo. Tuttavia, è la festa, la novità, la gioia che deve colpire chi guarda un cristiano.

Il vino è un mezzo per mostrare il mutamento di clima. L'acqua, contenuta negli otri posti nel Tempio per la purificazione e divenuta vino sono un segno dell'annuncio di Gesù. Il Battista non beveva vino, era tutto impregnato dello spirito e della lettera dell'Antico Testamento. Il Nazareno beveva vino, dice di sé *Io sono la vite*: segno e presenza della novità nella celebrazione eucaristica.

## Per riflettere

*La portata innovativa della figura di Gesù e lo sconvolgente messaggio che propone sono quanto di più lontano abita la nostra quotidianità. Il digiuno è la consuetudine che si contrappone alla sua interpretazione. Fine a se stessa, ogni pratica religiosa perde la ragione per cui ci è stata data. Il Nazareno ci ha ricordato che prima viene sempre l'uomo. Così facendo non trasgrediremo mai le leggi che ci ha dato Dio.*

*Lui è Dio, Lui la salvezza fattasi carne, Lui la misericordia che invita noi tutti ad essere misericordiosi. Come è possibile non fare festa?*

## Preghiera Finale

Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.

*(Neemia 8, 10)*

## Preghiera Iniziale

Chi si vanta, si vanti nel Signore.  
*(Prima lettera ai Corinzi 1, 31)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12.17–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

L'anno liturgico C ci invita a meditare il vangelo di Luca. Con la prima domenica del mese di luglio iniziamo la lettura del capitolo 10. Ne seguiranno altre due che, come la pericope di oggi, fotografano alcuni aspetti del rapporto tra il Maestro e i suoi più stretti seguaci.

Il *caro medico* (così lo descrive Paolo) scrive dell'invio missionario da parte di Gesù di una cerchia allargata di apostoli. I Dodici restano sempre un punto fermo di riferimento, ma l'Emmanuele amplia anche ad altri il servizio di annunciare la Parola e l'avvento del Regno. Il numero 72 contiene diversi valori simbolici (ad esempio, Genesi ritiene che il mondo sia abitato da settantadue popoli). Quello che colpisce è la consegna di un compito così importante che non compete solo i pochissimi (i Dodici, appunto). Non coinvolge solo Tommaso che ricordiamo nella liturgia di oggi.

Il Nazareno assegna loro un mandato preciso: lo stesso che nei giorni successivi leggeremo nei capitoli di Matteo 9 e 10, quando il messaggio del Risorto è rivolto direttamente agli amici intimi. In Luca emerge il disegno di Gesù di chiamare più persone per un mandato tra i più importanti. Una vocazione aperta a molti. Non escluse le donne.

Si tratta di una realtà preziosa che caratterizza la Chiesa, popolo di chiamati dal Signore, e che non può che generare la gioia. Una giusta gioia. Non quella riportata dai Settantadue, orgogliosi per le realizzazioni compiute nel nome di Dio. La gioia che deve scaturire dalla sequela di Gesù è la consapevolezza che seguendo la Via, non smarriremo la strada che conduce al Regno.

## Per riflettere

*La festa liturgica di San Tommaso getta una luce particolare al brano evangelico di Luca. Tommaso, leggendo il quarto vangelo, è un personaggio che ritorna più volte. Conosciamo il noto episodio legato alla apparizione del Risorto e la difficoltà di credere sia alle donne che ai suoi amici. Dobbiamo, tuttavia, ricordare come un dialogo con il Maestro "provocò" un messaggio di rivelazione davvero incisivo: Io sono il pane di vita (Gv 6, 35).*

*Anche tutti noi, in quanto battezzati e chiamati da Dio, dobbiamo metterci al servizio del Signore: con i nostri limiti e le indubie capacità. Come Tommaso. Come le donne che, nel vangelo di Luca, erano parte integrante di quella comunità (Lc 8, 1-3). Con umiltà, confidando nella misericordia del Padre.*

## Preghiera Finale

Egli (Dio) sarà il porto dove termineremo le nostre fatiche:  
vedremo Dio e loderemo Dio.

Non ci saranno le opere di misericordia  
poiché non ci sarà alcuna miseria.

(Agostino, Discorso 37)

---

## Preghiera Iniziale

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,  
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono  
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;  
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

*(Sapienza 11, 23–24)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

---

### *Medita*

La Parola di oggi riprende il capitolo 9 di Matteo. Un testo in continuità con le letture dei giorni scorsi. Il Signore invita i presenti ad accettare la novità del Regno che richiede uno stile diverso, impone una presa di coscienza. La pericope racconta due segni compiuti dal Nazareno. Il primo, in realtà è narrato in due fasi. Infatti, inizialmente scopriamo la

disperazione di un uomo distrutto dalla morte della figlia. Un evento drammatico per tutti. Colpisce un padre, senza nome, ma con un tratto che lo identifica: è *uno dei capi*. Come dire: appartiene ad una categoria di persone che contrastavano il Maestro.

Matteo interrompe il racconto e presenta un secondo evento. Diversamente dal primo episodio, Gesù compie immediatamente un segno stra-ordinario. Destinataria una donna, una impura, che per questa ragione non poteva essere toccata né toccare nessuno. La sua unica colpa? Quella di essere condannata ad una perdita di sangue che la rendeva o reclusa in casa oppure evitata da tutti. Anche questa donna compie un segno. Diverso da quelli compiuti dal Risorto, ma non meno significativo. È capace di decidersi ad affrontare quel mondo religioso e culturale che l'aveva già condannata per rivolgersi a chi non condanna nessuno se non il peccato. E Gesù misericordioso la risana: *la tua fede ti ha salvata*.

L'Emmanuele si rivolge ora al padre colpito dalla morte della figlia. Forse vuole mettere alla prova il "capo", forse desidera misurare fino a che punto si spinge la fede nei suoi confronti. Del resto, il segno concesso alla donna, poteva autorizzare quel padre a non credere nel Signore: quale autorità poteva esercitare chi è incapace di riconoscere una peccatrice? Le leggi del Regno non hanno nulla a che spartire con quelle degli uomini. Anche a quel "capo" sarà concesso un segno tra i più potenti. Solo un Dio pienamente misericordioso poteva tanto!

## Per riflettere

*Probabilmente molti faticavano a comprendere Gesù. Il Nazareno aveva compiuto diversi segni. Ma se a beneficiarne sono una donna impura e un avversario... Noi stessi non sappiamo sottrarci da questa logica. Loro, come noi, aspettavano segni per i "nostri", per una cerchia stretta, possibilmente strettissima. Gesù, invece, esercita la sua misericordia verso tutti e senza distinzioni. Del resto, quelli che alcuni ritengono "gli altri" sono capaci di una fede che potrebbe sorprenderci. Come sorpresi furono i discepoli.*

## Preghiera Finale

Obbediamo dunque alla sua grandiosa e gloriosa volontà.  
Divenuti supplici della sua misericordia e della sua bontà,  
prostriamoci e rivolgiamoci alla sua pietà,  
abbandonando la vanità, la discordia e la gelosia che conduce alla morte.  
*(Clemente romano, Ai Corinzi 9, 1)*

---

## Preghiera Iniziale

L'umiltà infatti è la testimonianza dei beni [che provengono] dal timor di Dio; anzi molti sono i doni che, per umiltà, acquistano coloro che la amano.

Se cerchi la misericordia, si trova negli umili;  
l'umiltà è il luogo di dimora della rettitudine.

*(Farhad, Esposizione IX, 2)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demone fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

---

### *Medita*

Le letture dei giorni precedenti hanno riportato numerosi segni compiuti da Gesù. Oggi, la Parola è tratta per l'ultima volta dal capitolo 9 di Matteo. Come nei testi già meditati, leggiamo l'Emmanuele sempre attento agli ultimi, ai bisognosi, agli esclusi. Ieri una donna impura; oggi un uomo privo della parola; ancora prima, un capo degli oppositori, oggi un muto e indemoniato. I protagonisti sono sempre i più deboli, gli oppressi, gli emarginati. Quasi sempre, gli umili.

Matteo colloca la scena in un quadro più generale. In essa troviamo ancora gli avversari di sempre. I farisei complottano contro il Maestro, incuranti delle parole pronunciate e delle guarigioni compiute: il Nazareno è percepito come un nemico da sconfiggere. Qualunque cosa dica e qualunque gesto possa compiere, essi sono sempre alla ricerca di una “ragione” per cui quello strano personaggio deve essere messo all’angolo. Se caccia anche i demòni, così motivano la loro avversione, non può che essere uno di loro; senz’altro un loro capo!

Dimenticano, e noi con loro, un presupposto fondamentale: Gesù, proprio in quanto Figlio di Dio, vuole consegnarci i tratti di un Dio che è misericordioso, vicino alle persone, desideroso di condividere il percorso umano *guarendo ogni malattia e ogni infermità*. Non solo parole, ma fatti! Senza guardare a criteri tipicamente umani, il Salvatore beneficia chi è sofferente e nel dolore, chi è escluso e chi non è accolto, donne e uomini. La misericordia, la sua almeno, non guarda in faccia nessuno.

**Per  
riflettere**

*Gesù è un Maestro che ha chiamato a sé degli amici con cui condividere la sua esistenza terrena. Ad essi, innanzitutto, ma sappiamo non esclusivamente, chiese di portare avanti e di realizzare gli insegnamenti e le opere da lui compiute. Dunque di abbracciare anche lo stile misericordioso che emerge in queste letture della Parola.*

*Nel suo nome, ogni battezzato, in quanto re-sacerdote-profeta, è capace di tanto! Quale onore ci è assegnato. E quale onere ci chiede: abbandonare l'uomo vecchio per rivestirci dello stile del Regno. Lasciare i nostri egoismi per il servizio nella comunità. Riconoscersi bisognosi della sua misericordia per dividerla con gli altri.*

## Preghiera Finale

Se preghiamo il Signore che ci perdoni dobbiamo anche noi perdonare.

Siamo tutti sotto gli occhi del Signore e di Dio  
e tutti dovremo presentarci al tribunale di Cristo.

Ognuno renderà conto di sé.

*(Policarpo di Smirne, Ai Filippesi 6, 1–2)*

---

## Preghiera Iniziale

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

*(Lettera agli Ebrei 4, 12)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

### *Ascolta*

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

### *Medita*

---

Oggi inizia la prima di quattro pericopi tratte dal capitolo 10 di Matteo. Quella odierna continua la lettura di ieri, che si concludeva con l'invito di pregare perché non manchino mai persone disposte a servire gli altri per condurci nel regno di Dio. Non a caso, il brano di oggi racconta la chiamata dei suoi amici più intimi.

È il Maestro che assume l'iniziativa: nessuno dei Dodici lo segue contro la volontà del Nazareno. È proprio l'Emmanuele che individua ognuno di loro. È Lui che li chiama, è la Parola che si pone in dialogo con l'uomo e lo interpella. È Lui che offre un percorso

personale di conversione ed invita ciascuno a percorrere un itinerario di conversione. Cioè, di cambiamento. È ciò che successe a Matteo, quel pubblicano che abbiamo già incontrato nella Parola e che, sentendosi chiamato, lasciò tutto. Era seduto; in quanto chiamato è “costretto” ad alzarsi, cioè a mettere in moto un meccanismo che lo porterà ad uno stile di vita del tutto diverso.

Come Matteo, anche gli altri Dodici. Pensiamo a Simone, chiamato dal Signore, Pietro. Oppure i primi quattro tra i Dodici, che provenivano da un'altra sequela, quella del Battista.

Tutti sono stati chiamati, a tutti fu chiesto di accettare uno stile diverso. Come i Dodici, così anche noi. Per fare che cosa? Certamente annunciare la venuta del Regno, portare la gioia che il Figlio si è fatto carne, spiegare come il vino completi una fase rappresentata dall'acqua. Come? Praticando, ad esempio, quella misericordia che è il tratto fondamentale dell'amore di Dio nei nostri confronti. Una misericordia che prende le parole di Gesù: *guarire ogni malattia e ogni infermità*. È prestare attenzione agli ultimi e ai bisognosi, ai malati fuori e ai poveri dentro; a tutti coloro che frequentiamo, consapevoli che nessuno può fare a meno dell'azione misericordiosa di un Dio che muore in croce per tutti.

## Per riflettere

*Il testo di oggi si chiude con un versetto che sarà ripreso nella lettura di domani, ad esclusione però del riferimento ai destinatari. Oggi troviamo che i Dodici sono inviati alle pecore perdute della casa di Israele. Le stesse che meriteranno un severo rimprovero perché non si riconoscono perdute. Seguirà, pertanto, la necessità di predicare a tutti. L'annuncio del Regno, talvolta, ci porta ad immaginarci tutti missionari nei confronti degli "altri". Forse sarebbe sufficiente guardarci intorno, "scoprire" chi abita sul mio stesso piano di condominio e vicino di casa; aprire gli occhi sulle necessità di persone che lavorano con noi e di chi frequentiamo. Non è sempre necessario essere presbiteri. Troppo spesso non vogliamo vedere chi vive al nostro fianco.*

## Preghiera Finale

Queste sono le vere ricchezze della misericordia di Dio,  
che anche quando non l'abbiamo cercata,  
la misericordia è stata rivelata per sua iniziativa.

*(Ambrosiaster, Commento a Efesini 2, 4)*

---

## Preghiera Iniziale

Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.  
*(Vangelo secondo Matteo 5, 7)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

### *Ascolta*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

### *Medita*

---

Il testo che Matteo oggi propone riprende il brano meditato ieri. Gli apostoli sono chiamati a portare un messaggio forte di speranza, dunque di gioia. Come il Maestro aveva detto ed operato, così anche quel gruppo di amici che aveva rinunciato a tutto per il Nazareno, sarà reso capace di ripetere gli stessi segni compiuti dal Figlio di Dio.

Segni come quelli incontrati nella pericope di ieri; gli stessi che tanto avevano colpito le folle che seguivano Gesù. E che, probabilmente, aveva suscitato entusiasmo anche nei loro confronti.

Ai discepoli, tuttavia, è richiesto per primi di mostrare nei fatti un cambiamento di stile che si addice a chi desidera entrare nel Regno. È l'Emmanuele che indica le coordinate del nostro vivere quotidiano, un comportamento improntato alla sobrietà e alla semplicità; alla fiducia nei confronti degli altri nella determinatezza delle convinzioni. Una "povertà" che non priva nessuno del necessario, ma che è capace di operare la giustizia per chi non possiede nulla. Una inclinazione che mostri come il cuore prenda il sopravvento sulle regole, l'attenzione alla persona e a chi mi sta davanti sulla freddezza nei rapporti. E che porta, dunque, all'esercizio della misericordia come stile che deve caratterizzare il cristiano. Nella consapevolezza che *prima della gloria c'è l'umiltà*.

Una lezione per i Dodici, per gli apostoli, per tutti. Una utopia?

**Per  
riflettere**

***Una utopia? Forse. Sappiamo comunque che per tentare di realizzarla è necessario dividerla. Nessuno ha l'esclusiva perché a tutti è rivolta.***

***Strada facendo indica il cammino che dobbiamo percorrere per portare la gioia del messaggio, ci obbliga a non stare fermi in un luogo né nelle nostre convinzioni. Ci chiede di riconoscere nell'altro che incontro ai crocicchi delle strade un Altro che mi cerca, al quale più che dare forse scoprirò di ricevere io qualcosa. Basterebbe rileggere le pagine del vangelo alla luce delle strade percorse da Gesù: non è Lui forse la Via? Non è sempre da Lui che ricaviamo l'invito all'accoglienza di tutti, all'attenzione per tutti, alla misericordia per tutti? La vera legge da seguire, la norma che ci deve guidare è la misericordia.***

## Preghiera Finale

Su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia,  
come su tutto l'Israele di Dio.

*(Lettera ai Galati 6, 16)*

---

## Preghiera Iniziale

Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore,  
una notizia lieta rinvigorisce le ossa.  
Chi ascolta un rimprovero salutare potrà stare in mezzo ai saggi.  
Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso,  
ma chi ascolta il rimprovero acquista senno.  
Il timore di Dio è scuola di sapienza,  
prima della gloria c'è l'umiltà.  
*(Proverbi 15, 30-33)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Il terzo brano che leggiamo tratto dal capitolo 10 di Matteo segue due testi che mostrano la necessità della missione: una chiamata per ora riservata ai soli discepoli. A loro il Maestro aveva indicato cosa dire e come operare.

Sappiamo anche da altri passaggi evangelici il successo e il seguito ottenuti. Sperimentarono lo stesso entusiasmo che il Nazareno suscitava al suo passaggio. Come, tuttavia, Gesù verificò anche le difficoltà che sorgevano e anche i tentativi di screditarlo ed addirittura di ucciderlo, così la pericope di oggi è un invito ad un sano realismo. I missionari devono sapere che incontreranno anche loro difficoltà e sperimenteranno insuccessi. E sarà proprio in queste situazioni che dovranno testimoniare la loro fede nel Signore.

Potranno andarsene e fuggire, ma chi rimane e continua la sequela del Maestro dovrà mostrare con la vita il messaggio cui è portatore. I chiamati alla missione sono soprattutto “costretti” a testimoniare al mondo chi è il cristiano. Insegnare la novità evangelica altro non è che viverla quotidianamente: nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel divertimento e svago. Sempre e ovunque. Una testimonianza che attraversa tutta la vita: da fanciullo come da adulto; da figlio come da genitore. I Vangeli ci presentano figure che riterranno tutto ciò una prospettiva poco esaltante. Mostrano, anche, altri che faranno proprie le prerogative del Regno. Sono coloro che porranno fede in Gesù Cristo che ci ha chiamati a questo servizio. Nella libertà di accettare senza imposizioni, accogliendo con gioia la misericordia divina che ci aiuta a fortificare la fede in Colui che ha dato la vita per tutti. E che poi è risorto.

**Per  
riflettere**

*Come misurare la nostra fede?*

*Forse maturando la consapevolezza del totale affidamento al Signore. Si tratta di fidarsi più dello Spirito che agisce in noi che delle nostre capacità e delle nostre presunte certezze. Gesù non dice che cesseranno le prove e che non saremo segnati dal dolore e dalla morte. Invita a credere nel Risorto come compagno di viaggio, come chi è capace di portare sulle sue spalle noi e farsi carico delle nostre difficoltà. La sua misericordia non verrà mai meno.*

## Preghiera Finale

Ma io mi vergogno di essere annoverato tra i suoi,  
non ne sono degno perché sono l'ultimo di loro e un aborto.  
Ma ho avuto la misericordia di essere qualcuno se raggiungo Dio.  
(Ignazio di Antiochia, Ai Romani 9, 2)

---

## Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

*(Salmo 8, 4–5)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

### *Ascolta*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Il testo di ieri poteva far sorgere tra i discepoli amarezza e delusione. Forse anche paura. Il Maestro non nasconde la verità: con lui emerge ed è sempre proclamata. Lui stesso è Verità.

E la verità porta con sé anche la speranza e la gioia. La speranza di poter raggiungere quella meta che sarà fonte di eterna gioia quando meriteremo il Regno.

Del resto l'Emmanuele, il Dio-con-noi, che si è fatto uomo per noi e che per la nostra salvezza è morto in croce, è la conferma che agli occhi di Dio noi valiamo davvero più di molti passerì. Da qui la certezza della nostra gioia: crediamo in un Dio che ci ama e ci vuole bene, crediamo in un Dio che è sempre misericordioso con tutti noi. Anche a se a volte non meritiamo tanta attenzione.

Il salmista si chiede cosa siamo noi agli occhi del Creatore; si interpella sul senso di un amore infinito, fino alla morte e alla morte di croce, per chi, come noi, è incapace di corrispondere pienamente al suo disegno.

Resta ferma la speranza riposta nel Nazareno; siamo certi della gioia che condivideremo con il Risorto. Dobbiamo "solo" vincere la paura che siamo abbandonati, soli, inutili, senza senso, come erba che secca.

## Per riflettere

***Non abbiate dunque paura si trova per ben tre volte nella pericope: quante volte sperimentiamo la paura! Abbiamo paura della paura, anche quando essa è immotivata. Figurarsi, invece, quando ci colpisce per ragioni davvero serie.***

***La paura, nella pericope, nasconde la difficoltà di una fede non matura, di chi non si fida pienamente di quel personaggio e di un insegnamento troppo "altro": (non alto!) per le nostre convinzioni. Autore è quel Dio che ci chiede di perdonare chi ci offende, di aiutare anche chi non conosciamo, addirittura di pregare per i nemici, fino ad amarli.***

***Sì: può farci paura. Paura di perdere le nostre comode sicurezze. Ma la certezza di accedere al Regno, grazie alla misericordia del Signore, non può che essere fonte di gioia. La stessa che deve caratterizzare la nostra fede quotidiana.***

## Preghiera Finale

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati,  
da morti che eravamo per i peccati,  
ci ha fatto rivivere con Cristo:  
per grazia infatti siete stati salvati.

*(Lettera agli Efesini 2, 4-5)*

# Domenica

## 10 luglio 2016

Dt 30, 10–14; Sal 18; Col 1, 15–20  
*Salterio: terza settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi,  
non hai alcun motivo di scusa perché,  
mentre giudichi l'altro, condanni te stesso;  
tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose.

*(Lettera ai Romani 2, 1)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

### *Ascolta*

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

### *Medita*

---

Nella seconda domenica del mese continuiamo la lettura di una pericope tratta dal capitolo 10 di Luca. Mentre domenica abbiamo meditato un messaggio rivolto direttamente ai suoi seguaci, ora troviamo il Signore interpellato da un esperto della Parola. Non ha un nome. Rappresenta, dunque, coloro che conoscono la Legge e che, spesso, sfidano Gesù

proprio sull'interpretazione da dare alla normativa divina. Non è questione di poco conto. Da una parte conosciamo scribi e farisei che talvolta prediligono un rigido formalismo a discapito della persona; dall'altra il Nazareno è portatore della novità che pone l'uomo prima della legge.

L'insegnamento che ricaviamo non è destinato solo a quel *dottore della Legge*. In realtà siamo tutti interessati e coinvolti, perché troppo spesso riteniamo di aver capito solo quello che ci fa comodo e preferiamo non recepire quanto il Figlio vuole comunicare.

Il "dottore" conosce la Legge. Anche Gesù lo certifica. Si tratta però di mettere in pratica la Legge. Il "dottore" non sa, ad esempio, chi sono i veri destinatari delle preziose leggi che si trovano nella Legge. Come dire: "so che devo volere bene a...", ma non so a chi!

Il Risorto si serve della parabola del buon samaritano come strumento per far comprendere a tutti (dottore della Legge, discepoli e noi) un messaggio tra i più ostici da vivere: aiutare disinteressatamente chiunque. Compreso un avversario, chi mi sta alla larga, chi non condivide pienamente la mia fede.

Una parabola dalle infinite suggestioni quella raccontata dall'Emmanuele; un Dio che ha accettato di farsi uomo e di camminare a fianco delle sue creature. Dio che ha sperimentato tutto, tranne il peccato. Gesù, che ha vissuto la parabola amandoci fino alla morte. Sapeva sicuramente lo scandalo che il messaggio avrebbe provocato. Una provocazione che continua a coinvolgerci sempre.

**Per  
riflettere**

*Il "dottore" sa. Conosce la Legge. Risponde bene alla domanda del Salvatore. Non sappiamo se vivrà la parola che ha ricevuto. Si tratta di un insegnamento che capovolge la prospettiva umana, che chiede di aiutare un altro che non conosco: il samaritano era un "nemico" per lo sconosciuto incappato in delinquenti. Ma si ferma e gli presta soccorso. Ha avuto compassione, ha avuto misericordia.*

*In questo Anno Santo siamo chiamati a recuperare la nostra fede che si mostra e non si nasconde, una fede che agisce, che si pre-occupa dei fratelli, che ama i nostri fratelli. Tutti, senza distinzione.*

## Preghiera Finale

Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore,  
che gli darà la sua ricompensa.

*(Proverbi 19, 17)*

---

## Preghiera Iniziale

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.  
Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me,  
che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.  
il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.  
*(Vangelo secondo Matteo 11, 28–30)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27–29)

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

### *Medita*

---

Nella festa di san Benedetto meditiamo la Parola che si trova nel capitolo 19 di Matteo. A partire da domani, e per tre giorni, rifletteremo sulle pericopi tratte dal capitolo 11.

L'evangelista mette in evidenza nel brano di oggi una questione molto umana, un modo di pensare che ben conosciamo, un *habitus* che non conosce limiti cronologici e perciò sempre attuale. Interlocutore del Signore è Pietro che si fa portavoce del gruppo. Non dunque un simpatizzante qualunque del Maestro, ma Pietro, il punto di riferimento della cerchia più intima del Nazareno, è lui che rivolge al Signore una domanda. È quel Simone che Gesù indica come colui che dovrà farsi carico di un ruolo diverso fra i Dodici e per questo lo chiama Pietro. Lui che in questa occasione, come in altre, parla non a

nome suo. La sua è una voce che trasuda disagio (le cose vanno in modo incerto) e forse speranza (del resto qualcuno aveva chiesto di stare alla destra e alla sinistra di Gesù nel Regno!).

Pone al Signore una domanda che attraversa la nostra quotidianità; solleva una preoccupazione che non conosciamo quando tutto va bene e le cose vanno, più o meno, per il verso che per noi è quello giusto. Ma al sorgere delle prime difficoltà, di fronte a delle delusioni e anche a degli insuccessi. . . *che cosa dunque ne avremo* dopo aver rinunciato a noi stessi, ad una vita come quelle degli altri che ci sembrano migliori e più facili? Ci chiediamo: “Ne vale la pena?”. Se lo chiedevano anche i discepoli.

Pietro e quel gruppo hanno bisogno di una risposta. Pietro per primo, lui che ha rinunciato ad una attività: al lavoro! Anche in quegli anni, non era cosa da poco. Gli permetteva una certa tranquillità. Aveva anche una famiglia: la presenza della suocera giustifica un tessuto familiare cui doveva anche farsi carico. Abbandona tutto. E come Pietro, sicuramente (in modi e misure diversi) anche altri amici dell’Emmanuele.

Come Abramo. Come Benedetto. Come tutti quanti hanno posto fede nella parola di Dio: la fiducia nelle parole di colui che ha accettato di morire in croce per tutti noi ha permesso scelte di testimonianza cui guardare sempre con attenzione ed ammirazione.

**Per  
riflettere**

*“Ne vale la pena?” è una domanda che ci poniamo molte volte al giorno. La risposta ci mette alla prova, ci interpella sul senso della vita e sui maestri che seguiamo. Il Maestro ci indica un percorso. Alla questione sollevata da Pietro, potremmo rispondere con un “forse”, se la prospettiva è inquadrata in questa vita; senz’altro “sì”, pensando a cosa ci aspetta nell’aldilà. San Benedetto, Patrono d’Europa, scelse una vita di preghiera e di carità.*

## Preghiera Finale

Nella carità, nella misericordia e nel perdono c’è l’immagine di Dio.

(Origene, Principi IV, 4, 10)

---

## Preghiera Iniziale

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.

(Isaia 55, 6–7)

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20–24)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

### *Medita*

---

Oggi meditiamo il primo dei tre passi che si trovano nel capitolo 11 di Matteo, un testo che pone in evidenza da una parte il rifiuto di chi ha ricevuto il messaggio e dall'altra la consapevolezza che proprio i "lontani" dalla fede nel Maestro sono, in realtà, i più ricettivi.

Gli abitanti delle città che appartenevano alle *pecore sperdute della casa di Israele*, destinatari primi e principali dei segni compiuti dal Nazareno, non accolgono l'invito del Signore. Il quale destina la sua attività missionaria anche alle altre città, quelle abitate dai

“gentili”; le città conosciute per la loro distanza religiosa ed etica dall’ebraismo. Come in altri testi dei Vangeli, i più esperti conoscitori della Parola, in realtà, sono i più restii a riconoscere in Gesù il *Logos*, la Parola di Dio.

Nel nuovo quadro sono riportate precise località, testimonianza di un percorso missionario che, evidentemente, poteva essere confermato anche da protagonisti diretti e lettori del Vangelo. La pericope di oggi conferma un dato “paradossale”: chi non apparteneva al popolo di Israele, proprio loro, i “gentili”, sono presentati dal Signore come un terreno ricettivo, capaci di maggiore disponibilità nel recepire l’insegnamento dell’Emmanuele.

Agli ebrei, il Nazareno aveva mostrato più volte segni, ricevendo come risposta l’invito a continuare a compierli. Non ne bastava uno. Quanto compiuto a Corazìn e Betsàida, come a Cafàrnao, mette in evidenza l’impossibilità di credere solo per aver visto o aver beneficiato di un prodigio compiuto dal Risorto. Serve altro.

Servirebbe, ad esempio, frequentare con assiduità la Parola. Sappiamo come già l’Antico Testamento conosceva alcune città considerate nemiche ma capaci di grandi gesti di fede. È il caso di Ninive, la grande città peccatrice, eppure capace di pentirsi collettivamente. Come dire: il messaggio di salvezza sarà portato a tutti. E, forse, i lontani sono quelli più vicini al Regno. Non ci sono corsie preferenziali per accedere al Regno. Pensiamo, piuttosto, che quanti hanno gli strumenti per cogliere meglio questa straordinaria possibilità, sono quelli che più pongono resistenza ad accogliere fino in fondo la sconvolgente novità.

**Per  
riflettere**

*La missione svolta dai discepoli mandati dal Maestro alle pecore sperdute della casa di Israele non ha prodotto gli effetti sperati. Ma anche loro beneficeranno della misericordia divina. A noi, la gioia di ricevere la lieta novella, la gioia di viverla e di trasmetterla, la felicità di condividere la misericordia con altri avendola sperimentata, senza meriti, per primi.*

## Preghiera Finale

Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui,  
ecco, allora quella è misericordia.

(Agostino, Discorso 358A)

---

## Preghiera Iniziale

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra,  
perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti  
e le hai rivelate ai piccoli.

*(Vangelo secondo Matteo 11, 25–27)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–27)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.**

**Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».**

---

### *Medita*

Chi sono i sapienti e i dotti? La pericope di ieri lascia intendere che i primi destinatari del messaggio del Maestro sono i giudei, coloro che erano più attrezzati per accogliere la realtà portata dal Nazareno grazie alla loro conoscenza della Scrittura.

Sappiamo che Gesù ha inviato i suoi amici proprio per cercare una relazione con loro. Conosciamo i tentativi dello stesso Galileo di portare un annuncio anche agli scribi e ai farisei, ai sadducei e ai giudei di ogni estrazione. Purtroppo, i Vangeli registrano molto spesso l'incapacità di percepire ed accogliere la novità del Regno annunciata dall'Emmanuele.

Sorprendentemente, invece, scopriamo una categoria di persone indicate dal Maestro come esempio da seguire. In realtà non dobbiamo meravigliarci se il Signore predilige gli esclusi, le vedove, le donne, i bambini, i malati, i sofferenti, gli emarginati. Questi nostri fratelli, proprio loro, vedranno nel Signore quello che tutti gli altri faticano a riconoscere.

Noi, che ci crediamo e vogliamo far credere agli altri di essere sapienti e dotti, siamo troppo occupati da mille cose per fermarci un momento e riflettere sul senso della nostra vita e i “profeti” da seguire. Nella loro riconosciuta fragilità e semplicità umana, nella loro accertata debolezza e povertà economica e sociale, sono loro che ci insegnano la necessità assoluta di avere fede nel figlio di Maria e Giuseppe. In Lui riconosceranno l’unico che veramente permette a tutti di accedere a Dio, perché Lui stesso è il Verbo incarnatosi. Lui stesso è Dio. Una teologia alta che solo gli ultimi possono avvicinare. E vivere.

## Per riflettere

*Il Figlio ci permette di accedere al Padre. Gesù in Giovanni dice di se stesso Io sono la via.*

*È un invito a metterci in cammino lungo la “via” che è Gesù, Verbo incarnato. Meta del nostro peregrinare: l’incontro con Dio.*

*Lungo la via incontreremo altri. Anche Dio, che si fa compagno perché non smarriamo la strada. Lo incontreremo se sapremo lasciare da parte la nostra arroganza e pretesa di autosufficienza per far posto all’umiltà, alla semplicità del cuore, al desiderio di condivisione. Seguendo il Salvatore, non ci perderemo. Insieme con gli altri potremo raggiungere il Regno.*

## Preghiera Finale

Egli è immagine del Dio invisibile,  
primogenito di tutta la creazione.

*(Lettera ai Colossesi 1, 15)*

---

## Preghiera Iniziale

Nella fatica, riposo.  
Nella calura, riparo.  
Nel pianto, conforto.  
*(Dalla Sequenza di Pentecoste)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

---

### *Medita*

In questo brano, l'ultimo tratto dal capitolo 11 di Matteo, troviamo ancora una volta l'attenzione dell'Emmanuele verso gli ultimi.

Non poteva essere diversamente. Essi costituiscono una categoria sociale e religiosa capace di prendere nomi assai diversi. In questo brano, Gesù si rivolge agli “stanchi ed oppressi”. Conosciamo l'attenzione del Nazareno verso le persone, verso tutti! Non conosciamo le storie di quegli uomini, ma sappiamo che ancora oggi c'è chi vive una vita “stanca” e non mancano certo gli “oppressi”. Qualunque siano i vissuti dei protagonisti del vangelo e di noi che viviamo il terzo millennio, a tutti loro, cioè a tutti noi, il Signore pone

di fronte non la soluzione della stanchezza e dell'oppressione. Queste dipendono da noi uomini: siamo noi che rendiamo stanchi ed opprimiamo i nostri fratelli!

Il Risorto invita, invece, ad uno stile di vita assai difforme da quello che vorremmo ci offrisse. Il Maestro ricorda le Beatitudini, invita alla mitezza e all'umiltà che sono molto lontane dalla rassegnazione e da quella sensazione di inutilità che spesso ci fa dire: "Tanto non cambia mai nulla".

La mitezza e l'umiltà, invece, sono le vie intraprese da chi è forte nel vivere la vita da cristiano, quella che non usa mai la violenza, ma che non rinuncia nemmeno a combattere le ingiustizie in modi e forme che non umiliano il fratello. Questo è il "giogo", il "peso" che il cristiano accetta e fa suo. Con gioia e con misericordia. Portandolo su di sé perché gli altri possano beneficiarne. Seguendo l'esempio del Signore.

**Per  
riflettere**

*Solo nella completa libertà di accogliere su di noi il giogo che il Signore ci offre sapremo accettare anche la croce. Senza di questa, non ha senso parlare di risurrezione. Il "peso" che ci offre Gesù, in fin dei conti, è l'umiltà di accettare che nelle difficoltà da soli non riusciamo ad uscirne veramente. Ci invita a percepire e a credere che l'Emmanuele è al nostro fianco. È fidarsi in Lui. In un Dio che ci ama, ci cerca, ci consola, ci offre misericordia. E ci chiede di dividerla con tutti.*

## Preghiera Finale

Il Signore della misericordia dice che i misericordiosi sono beati. Con ciò intende dire che nessuno può ottenere misericordia dal Signore se a sua volta non avrà usato misericordia.

*(Cromazio, Commento a Matteo 17, 6)*

---

## Preghiera Iniziale

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti,  
che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino,  
e trasgredite le trascrizioni più gravi della legge:  
la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.

*(Vangelo secondo Matteo 23, 23)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».**

**Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se avete compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».**

---

### *Medita*

Oggi iniziamo la lettura del capitolo 12 del vangelo di Matteo. Nel primo dei quattro brani che mediteremo, troviamo il Maestro protagonista assoluto di un racconto che lo vede insieme ai discepoli compiere un gesto contro la legge.

I farisei, gli osservanti per eccellenza della Legge, sono sempre pronti a rilevare l'infrazione compiuta da chiunque. Che, in questo caso, colpisce il complesso di regole che

caratterizzano il giorno per eccellenza. Si tratta di una legislazione che copriva numerosissimi aspetti della vita quotidiana, come la proibizione di vincere la fame raccogliendo spighe di grano da un campo. Più dell'azione in sé, contestavano la scelta di non aver rispettato *shabbat*, l'unico giorno della settimana con un nome proprio: ulteriore segno della rilevanza dell'agire dell'uomo in questo tempo sacro e, dunque, sottoposto a rigidi controlli. Di sabato non sono lecite moltissime attività: tra queste cucinare. *Shabbat* deve essere tempo da non sprecare, un'occasione per dedicarsi a Dio. A Lui solo.

E Gesù che fa? Non garantisce il rispetto della legge del sabato. Logico: il Nazareno è la libertà dalla legge; da quella che imprigiona l'uomo anziché tutelarla. La sua contrapposizione con i farisei racconta il tentativo di mostrare come la libertà inaugurata dal Signore vinca le sterili e fredde disposizioni normative. In altri passi leggiamo che il desiderio di Dio nell'assegnare a *shabbat* un ruolo particolare non contrastava il suo amore per l'uomo. L'uomo non è per il sabato. Piuttosto, è il sabato che è per l'uomo. Il Nazareno non invita al rispetto di una norma solo in quanto costrizione e dovere; si tratta, invece, di acquisire la consapevolezza di porre al centro la libertà di scegliere di vivere il comando del Figlio con amore e convinzione. Riconoscere l'Emmanuele come "Signore del sabato" significa entrare nello spirito del Regno, lo stesso che invita a guardare il cuore dell'uomo prima delle azioni da lui compiute; la persona e non un individuo, il peccatore più che il peccato. La misericordia, non la condanna.

**Per  
riflettere**

***Gesù è uno più grande del tempio: un'affermazione inconcepibile per gli ascoltatori che riconoscevano in un luogo deputato la presenza di Dio stesso. Nel tempio gli ebrei pregavano. Con la venuta del Nazareno, il "luogo" per eccellenza dove incontrare e pregare Dio è Lui stesso. Non la nostra sapienza, ma il Verbo che è Gesù. Anche San Bonaventura, che ricordiamo oggi, prima delle parole umane invitava ad amare la Parola che è Dio stesso.***

## Preghiera Finale

Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti;  
quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti.

*(Prima lettera ai Corinzi 1, 27)*

---

## Preghiera Iniziale

Sotto la tua protezione, cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio.  
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova.  
e liberaci da ogni pericolo  
o Vergine, gloriosa e benedetta.  
*(Preghiera, III secolo)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14-21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

---

### *Medita*

Il brano di oggi, il secondo tratto dal capitolo 12 di Matteo, è la “logica” conseguenza della pericope di ieri. “Logica” per chi avversa Gesù e rifiuta il messaggio e la portata di novità del Maestro. I farisei, che non possono accettare di essere giudicati e collocati in una posizione addirittura inferiore rispetto agli ultimi, spesso pure peccatori, reagiscono complottando contro il Nazareno. L’Emmanuele non può che registrare ancora una volta un rifiuto. Non fugge da loro per sottrarsi ai loro tentativi di screditarlo e di metterlo a morte. Quando sarà il momento, *l’ora*, salirà addirittura sulla croce!

Come abbiamo meditato nei giorni scorsi, al rifiuto da parte dei giudei, segue la missione verso tutti gli altri. Egli se ne va per portare davvero a tutti quella lieta notizia che caratterizza la sua predicazione e la sua vita. Una missione segnata dalla gioia, perché si traduce anche in segni concreti di salvezza. Egli opera sanando anche la carne, ma sappiamo che, più di un segno esteriore, il Signore offre la salvezza all'uomo intero. Il Signore si fa più vicino a chi soffre, agli ultimi, gli esclusi, chi vive quotidianamente l'emarginazione e, talvolta, la derisione. Li sana e soprattutto li salva dai peccati.

La citazione tratta dal profeta Isaia (42, 1-4) rimanda in chiave cristologica al rifiuto di opporre una resistenza violenta alle sopraffazioni. Senza, tuttavia, sottrarsi al compito di invocare con forza e determinazione la giustizia.

La preghiera che introduce la meditazione, è un testo del terzo secolo che i cristiani recitavano proprio per vincere le difficoltà legate alle persecuzioni, assegnando a Maria dei titoli che la Chiesa riconoscerà secoli dopo. Nella sofferenza ma senza usare violenza. Come Gesù che nella settimana santa ci offre l'atteggiamento che dovrebbe caratterizzare il cristiano, quello nel quale Dio Padre "pone il suo compiacimento".

**Per  
riflettere**

*I sapienti (in questo caso, i farisei) non accolgono ciò che gli ultimi abbracciano. La condizione di "ultimi" permette di vivere il testo del profeta Isaia. La Beata Vergine Maria ci è di esempio. Guardiamo a lei e alle sue pochissime parole raccolte nei vangeli, al suo silenzio, alla sua riflessione sul mistero del Figlio, al suo dolore, alla sua presenza nei momenti cruciali della vita di Gesù e della prima Chiesa: senza gridare, senza urlare. Madre di tutti. Madre di misericordia.*

## Preghiera Finale

Dio misericordioso e pietoso,  
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà  
è lo stesso Padre misericordioso  
e Dio di ogni consolazione del Nuovo Testamento.  
(Tertulliano, Contro Marcione 5, 11)

# Domenica

## 17 luglio 2016

Gn 18, 1–10a; Sal 14; Col 1, 24–28  
*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Gli rispose Gesù:  
“Le volpi hanno le loro tane  
e gli uccelli del cielo i loro nidi,  
ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”.  
*(Vangelo secondo Matteo 8, 20)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

### *Medita*

---

La terza domenica del mese di luglio ci pone davanti un quadro familiare. Nel suo procedere itinerante, il Maestro non ha una fissa dimora: ama spostarsi in continuazione. Sappiamo che i Vangeli raccontano della sua volontà di fermarsi nelle case per condividere il cibo. Probabilmente, il Nazareno frequentava alcune famiglie come punto di riferimento per soggiornare qualche giorno e poi procedere nel suo cammino missionario.

La pericope di Luca ci presenta una famiglia che Gesù conosceva e che amava. Le figure femminili di questo brano sono presenti anche in altri vangeli: il 29 luglio ricordiamo santa Marta leggendo il vangelo di Giovanni. In questa famiglia troviamo anche una

presenza maschile: Lazzaro, la cui morte sarà pianta dal Risorto. Dunque, ci troviamo in un contesto di amicizia, di fratellanza, di grande affetto.

Naturale che Gesù con i suoi amici vengano ospitati, senz'altro con gioia e forse non per la prima volta. Marta rappresenta tutti noi: sente il "dovere" dell'ospitalità. Quando esercitato con piacere vero ed autentico, è anche fonte di preoccupazione. Se abbiamo ospiti, non facciamo pulizia? Non ci affanniamo in cucina? Non prepariamo adeguatamente la tavola? Non vogliamo "fare bella figura"? Sì: perché ci teniamo. Esattamente come Marta.

Maria non collabora, la lascia sola. Come se il nostro ospite attirasse talmente l'attenzione da dimenticare gli obblighi dell'ospitalità. Gesù non rimprovera Marta né esalta Maria. Se quest'ultima ha scelto la parte migliore non significa che Marta non colga la cosa sola di cui c'è bisogno. Ciò che rimane centrale è comprendere che abbiamo bisogno di fare nostra la strada indicata dal Salvatore. Ponendo Lui al centro della nostra vita, pur per percorsi diversi, sapremo raggiungere la meta finale.

## Per riflettere

*Maria non parla in questo racconto. Non parla nemmeno nella pericope di Giovanni. Parla sempre Marta. Ed è un bene! In Luca scopriamo Marta tutta affannata per "fare bella figura", pare quasi perdere l'occasione data dall'arrivo del suo Ospite, che non chiedeva un pranzo particolare, quanto un atto di fede in Lui, nel Figlio di Dio.*

*Una professione che Maria non ci consegna con le parole e che invece si trova sulle labbra di Marta nel vangelo di Giovanni. Come Marta, abbiamo bisogno di percorrere una strada che, passo dopo passo, saprà portarci a credere sempre più pienamente in un Dio, fattosi uomo, morto e risorto per la salvezza di tutti noi. In Lui possiamo porre la nostra fiducia.*

## Preghiera Finale

O mia forza, a te voglio cantare,  
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,  
Dio della mia fedeltà.

*(Salmo 59, 18)*

---

## Preghiera Iniziale

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità,  
e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina.

Oracolo del Signore Dio.

Convertitevi e vivrete.

*(Ezechiele 18, 30b.32b)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38-42)

### *Ascolta*

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

### *Medita*

---

Oggi riprende la lettura del capitolo 12 di Matteo: nel terzo brano del capitolo troviamo ancora una volta gli avversari di Gesù che cercano di mettere in difficoltà il Maestro.

Dall'alto della loro inutile sapienza, sperimentando più volte l'incapacità di controbattere il Nazareno sul terreno della Scrittura, tentano di "strappare" l'ennesimo segno, nella speranza di trovare, magari nei destinatari, un appiglio che giustifichi le ragioni per condannare quello strano Galileo. Si auguravano, forse, di vedere con i loro occhi uno dei

tantissimi gesti di misericordia compiuti nei confronti dei peccatori, delle donne impure, degli stranieri, dei reietti dalla società e dalla religione. Magari una infrazione della Legge.

Invece il Verbo parla servendosi della Scrittura. Sceglie, dunque, un terreno condiviso per imputare loro l'ignoranza; quella falsa sapienza che impedisce di riconoscerlo per quello che è. Sono avversari che conoscono la storia del profeta Giona e del grande re Salomone contenuta nei libri sacri. Sono gli stessi, tuttavia, che non comprendono che il Figlio dell'uomo è "altro" rispetto alle due figure del passato. Il Risorto garantisce un segno: lo stesso che visse Giona. Il profeta anticipava ciò che solo Gesù, crocifisso e morto, poteva realizzare: dopo tre giorni sarebbe apparso come il Vivente.

Se veramente sapienti, potevano e dovevano intuire il mistero che circondava il Nazareno. Sappiamo, invece, che coloro che lo accolgono come il Signore, il Risorto, Dio fattosi uomo per noi, non posseggono quelle conoscenze che invece caratterizzano i dotti. Questi ultimi sono fermi nelle loro certezze; agli umili e agli ultimi basta la fede vissuta nella quotidianità.

## Per riflettere

***Noi dovremmo fare nostra la parabola di vita dei niniviti. Come gli abitanti di quella città, anche noi ci siamo macchiati di molti peccati. Eppure, la misericordia di Dio, che nessuno esclude ma che a tutti offre una possibilità, si riversa sugli abitanti della città di Ninive come su di noi. Per tutti è proposto un percorso di conversione. Non siamo obbligati, ma chiamati con amore ad una correzione di marcia.***

***Possiamo essere stolti e presuntuosi da ritenerci non interessati, oppure bisognosi di misericordia ed abbracciare l'insegnamento del Maestro. Dio è misericordioso perché non vuole escludere nessuno dalla salvezza. Non dovremmo farlo neppure noi.***

## Preghiera Finale

Possiamo osservare che Dio onnipotente è mite e misericordioso,  
fa splendere il sole sui giusti e sugli ingiusti,  
e manda la pioggia sui santi e sui malvagi.

*(Giustino, Dialogo con Trifone 96)*

---

## Preghiera Iniziale

Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dagli inferi.

*(Salmo 86, 12–13)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

### *Medita*

---

Il capitolo 12 di Matteo termina con un brano sempre capace di “sorprenderci”. Il Maestro, in un quadro di contrapposizione con gli avversari, ai quali riserva parole molto dure, rivolge un severo insegnamento anche alla cerchia dei suoi seguaci. Sono chiamati in causa i familiari, non esclusa la mamma. Fatichiamo a comprendere l’atteggiamento, le parole e anche il tono del Nazareno. Siamo legati e “ciechi”, perché le logiche umane impediscono di cogliere la novità portata dall’Emmanuele. Siamo increduli, perché incapaci di vedere le dinamiche del Regno; siamo fermi a guardare, invece, il nostro mondo.

Gesù sta parlando alla folla, dunque non una rivelazione personale, né una chiamata individuale. Molte persone ascoltano le parole del Salvatore. Parla Dio incarnatosi per

salvare tutti e, perciò, generoso e misericordioso nell'offrire a tutti un percorso di conversione. Nessuno è escluso da un progetto di salvezza che pone come destinatario il genere umano. Artefice di questo progetto quel Galileo che sta insegnando alle folle. E che per questa sua missione ha deciso di rinunciare completamente a se stesso.

Solo così, infatti, può assolvere un mandato che esige un abbandono totale alla missione da svolgere. Solo così può ricostruire un rapporto "sorprendente" anche con la sua famiglia di Nazaret: la famiglia del Redentore non si riduce al nucleo strettamente familiare ("fratelli e sorelle" indicano quei legami con i parenti più stretti). La Chiesa non è questione di parentela o raccomandazioni. È un popolo che accetta di mettersi in cammino guidato dal Maestro.

Ai discepoli viene chiesto, perciò, di seguire lo stile del Redentore. Essi vivono alla sequela di Gesù. Non possono gloriarsi delle opere compiute, quanto nell'aver scelto definitivamente il progetto di Dio. Ma non è detto che siano gli unici. Anche la cerchia dei familiari di Gesù di Nazaret sono in cammino. Anche loro stanno seguendo la Via. Anche la mamma, Maria: nel silenzio e nella meditazione sta seguendo le orme del figlio. Lo farà fino ai piedi della croce. Sarà presente anche dopo la morte e rimarrà a fianco dei discepoli quando se ne tornerà da dove è venuto.

## Per riflettere

*Fare la volontà del Padre mio che è nei cieli è un compito che spetta a tutti. Anche i genitori di Gesù la accettano prima ancora che nascesse il Figlio. Anche noi nella preghiera diciamo sia fatta la tua volontà. Il brano ci mostra che anche Maria (con altri) non rimane a casa. Anche lei è in cammino. Anche lei fa la volontà di Dio: la accetta per prima e fino in fondo. Solo lei possiamo dire che è al tempo stesso "mamma e sorella". Per questo possiamo affidarci alla Vergine gloriosa benedetta perché ci liberi da ogni pericolo.*

## Preghiera Finale

E un altro dei suoi discepoli gli disse:

"Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre".

Ma Gesù gli rispose:

"Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i morti".

*(Vangelo secondo Matteo 8, 21-22)*

# Mercoledì

## 20 luglio 2016

---

Ger 1, 1.4–10; Sal 70

### Preghiera Iniziale

Nella tua tenerezza, o Dio, ascolta la nostra preghiera e da' pace a tutti coloro che ti confessano la loro miseria: quando la nostra coscienza ci accusa di peccato, la tua misericordia, più grande della nostra coscienza, ci assicuri il tuo perdono in Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore e Salvatore, vivente ora e nei secoli dei secoli.  
*(Comunità monastica di Bose, Preghiera dei giorni)*

### Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–9)

---

#### *Ascolta*

**Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.**

**Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».**

#### *Medita*

---

A partire da oggi leggeremo la Parola tratta dal capitolo 13 di Matteo: si tratta della prima di cinque pericoli che mediteremo nei giorni successivi.

Come nel brano letto ieri, oltre al Maestro, troviamo protagonista ancora la folla. Dunque, l'insegnamento che ci offre il Nazareno è certamente rivolto a tutti. Non mancavano, ovviamente, persone che percepivano il mistero che accompagna quello straordinario

uomo della Galilea. Ma l'insistenza del termine *folia*, citato per ben due volte, deve confortarci perché, anche noi partecipiamo a costruire quella "folia". Anche noi, oggi, possiamo attingere all'insegnamento di Gesù. La parabola, così, diventa stimolo ed occasione perché noi per primi siamo chiamati direttamente in causa: la Parola ci interpella servendosi di una parola che è la parabola.

Matteo ci aiuta a comprendere che il messaggio dell'Emmanuele è particolarmente significativo. Ci mostra, infatti, il Salvatore che decide di sedersi su una barca. Forse per evitare che qualcuno, troppo vicino impedisca di sentire anche agli altri. Oppure, perché ha bisogno di uno spazio che non vuole creare distanza, quanto costruire l'ambiente per meglio esprimere la parola da offrire. Una parola molto nota, la parabola del seminatore.

Prende così inizio il capitolo 13 di Matteo, giustamente noto per le numerose parabole contenute. Nella pericope di oggi, l'evangelista raccoglie in un testo la pedagogia del Salvatore capace di servirsi di una ricchezza di immagini e di un lessico a tutti noto, per agevolare gli uditori nella comprensione del mistero del Regno.

Gesù si serve di un lessico familiare, consuetudinario, alla portata di tutti. Racconta un episodio di vita paradossale e non realistico (chi conosce un seminatore che getta il seme sulla strada?) proprio per suscitare l'attenzione di quanti lavorano la terra e sanno bene l'assurdità del gesto. Un paradosso che mira ad uno scopo preciso: coinvolgere direttamente gli ascoltatori e provocare una risposta. Infatti, ascoltando questa parabola, non ci poniamo sempre la domanda: in quale terreno ci riconosciamo?

## Per riflettere

*Gesù si siede su una barca. Non è al largo sul mare. Si trova sulla spiaggia. La barca rimanda ai pescatori; ci ricorda che lo erano Pietro ed alcuni suoi compagni. Divenuti, però, pescatori di uomini. La barca. Simbolo della Chiesa, dove siamo chiamati tutti ad entrare. Con umiltà. Per affidarci alla sua misericordia.*

## Preghiera Finale

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;  
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,  
mostrami i prodigi della tua misericordia,  
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.

*(Salmo 17, 6-7)*

---

## Preghiera Iniziale

Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.  
*(Salmo 86, 5-6)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 10-17)

### *Ascolta*

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».

Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

### *Medita*

---

Nel secondo testo tratto dal capitolo che raccoglie numerose parabole, Matteo pone sulle labbra dei discepoli la domanda che dovremmo fare nostra: “Perché parli con parabole?”.

Il Maestro sceglie l'uso della parabola come strumento pedagogico per trasmettere la novità del Regno. Evita di dirci che “le cose stanno così e così”, come vorremmo noi. Il Nazareno, piuttosto, preferisce che ognuno di noi conquisti, anche se lentamente e spesso

con fatica se non sbagliando, la portata del messaggio di Gesù. Nella consapevolezza della nostra fragilità ed umanità: non a caso le parole del Verbo citano il testo di Isaia, là dove il profeta lamenta l'incapacità di Israele di accogliere l'amicizia offerta da Dio.

Tutti sperimentiamo la stessa difficoltà. Anche le folle che seguivano l'Emmanuele. La ragione è sottolineata dalla stessa Parola: *perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile*. Per cogliere il vero significato delle parabole, come dei gesti compiuti dal Signore, è necessario un cuore, cioè un atteggiamento, una consapevolezza, il desiderio di rivedere molto della nostra vita. In una parola: è necessaria la conversione. A tutti viene richiesta la presa d'atto della necessità di uno stile di vita diverso dalla quotidianità. Gli stessi discepoli, pur frequentando il Figlio di Dio, non lo comprenderanno compiutamente fino al dono dello Spirito Santo.

La parabola permette un primo approccio, quasi la percezione di una sensazione che è offerta a chi, in questo cammino di conversione, si è già posto nella consapevolezza di intraprendere la strada indicata da Gesù di Nazaret. Non mancano i protagonisti del vangelo che hanno percorso il cammino della conversione. La beatitudine che chiude il racconto di Matteo la ritroveremo tra pochi giorni, meditando la Parola per i santi Gioacchino e Anna. Due figure che sapranno vedere e ascoltare in modo diverso. Col cuore.

## Per riflettere

*La "sclerocardia" è quella durezza del cuore che ci impedisce di cogliere il significato della Parola e di viverla nella nostra vita. Tutti siamo colpiti da questa malattia. Come per molte malattie, si conoscono anche i farmaci: la misericordia di Dio, che tutto perdona e mai manca di invitarci a scegliere una vita diversa; l'accettazione della misericordia che deve tradursi nella conversione.*

*Il Dio misericordioso ci stimola a vivere il messaggio portato dal Figlio. Comprendendo la nostra pochezza e condividendola con i nostri fratelli. Come il poco lievito nella molta farina.*

## Preghiera Finale

Il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso,  
non ti abbandonerà e non ti distruggerà,  
non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri.

*(Deuteronomio 4, 31)*

---

## Preghiera Iniziale

Lo stesso insegnamento che il nostro Salvatore ha dato a noi,  
lo ha mostrato con l'ardore della carità prima,  
infatti, lo compì in se stesso,  
e poi istruì i suoi ascoltatori.  
(*Farhad, Esposizione II, 19*)

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

### *Ascolta*

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

### *Medita*

---

Il vangelo di oggi interrompe la lettura del capitolo 13 di Matteo: il ricordo di santa Maria Maddalena ci porta al vangelo di Giovanni.

Il quarto evangelista colloca nel capitolo 20 gli eventi che seguono la morte di Gesù. Il Nazareno risorge il giorno dopo *shabbat*, il giorno “uno” della settimana, il giorno del sole, quello che sarà riconosciuto come la domenica, il giorno del Signore.

Il Signore: è l'appellativo che la Chiesa riconosce al Risorto. Lo stesso che utilizzerà Maria di Magdala annunciando l'apparizione, la prima del Redentore, di colui che era morto ed ora è vivo. Nel quadro dell'opera giovannea, la Maddalena gioca un ruolo davvero importante. Giovanni la colloca ai piedi della croce, ed in compagnia di altre donne e Giovanni. Ma nelle scene delle apparizioni del Risorto, diversamente dagli altri evangelisti, solo nella pericope di oggi, leggiamo che il Figlio di Dio si manifesta, per la prima volta, ad una persona. Ad una donna, tanto per cominciare. A quella Maria di Magdala che talvolta è associata all'episodio di Gv 8. Non è detto che siano la stessa persona. L'adultera come la Maddalena, tuttavia, beneficiano di un'attenzione e dell'opera misericordiosa di Dio secondo canoni davvero particolari. Nulla di nuovo! È lo stile del Signore Gesù.

Non solo il Vivente si manifesta come Signore a Maria di Magdala, ma le assegna un compito ben preciso: avvisare il gruppo dei discepoli, guidati da Pietro, degli eventi così stra-ordinari. La Maddalena è, nei fatti, la prima apostola, la prima missionaria, la prima a ricevere un mandato di annuncio della resurrezione. La prima cui viene offerta la chiamata dell'annuncio evangelico.

## Per riflettere

*Il Risorto dialoga (lo farà anche con altri) con Maria: Chi cerchi? La Maddalena ci aiuta a capire che il nostro percorso di fede impone l'incontro con l'altro, con Dio; pretende una relazione, invita al dialogo. E quando c'è il dialogo, gli interlocutori si chiamano per nome.*

*Gli angeli ed il Risorto inizialmente le si rivolgono con Donna, un appellativo che evoca Maria la madre di Gesù. Però poi la chiama proprio con il suo nome: Maria!*

*È la storia di un dialogo di amore e di fede. La misericordia di Dio nei nostri confronti giunge fino a questo punto! E la nostra nei confronti dei nostri fratelli? Li chiamiamo per nome?*

## Preghiera Finale

Gli uomini esercitano la misericordia come uomini e otterranno in cambio misericordia dal Dio dell'universo.

La misericordia umana e quella divina non sono uguali: tra esse c'è distanza quanta ce n'è tra la malvagità e la bontà.

*(Giovanni Crisostomo, Commento a Matteo 15, 4)*

---

## Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: “Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne: “Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore: “Il suo amore è per sempre”.

*(Salmo 117, 1–4)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

### *Medita*

---

Anche il vangelo di oggi, come ieri, interrompe la lettura del capitolo 13 di Matteo. Come ieri, anche oggi, la Parola ci invita a meditare un brano dell'evangelista Giovanni.

La pericope presenta un linguaggio tipico del quarto vangelo. Gesù si serviva di un lessico alla portata di tutti per insegnare messaggi molto profondi. Anche la scelta

dell'immagine tratta dal mondo agricolo è molto presente nella Parola. Ma, ancora una volta, dall'apparente semplicità del quadro dipinto dall'evangelista Giovanni, il Nazareno ci invita a cogliere molto altro.

Il Maestro pur rivolgendosi ai discepoli indirizza il suo insegnamento a tutti noi. Se nel racconto con la Maddalena abbiamo meditato l'importanza di un dialogo tra il Signore e una donna, ora il Risorto invita ad un rapporto più intenso, suggerisce uno scenario più ampio. Ci troviamo, così, di fronte ad una prospettiva che dà senso alla vita. Un senso talmente sconvolgente fino al punto da richiedere, proprio, la vita stessa! Perché senza il Signore, la nostra non è una vita piena di senso e di significato.

Giovanni ci guida ad indagare le ragioni del nostro essere chiamati; ci "costringe" a meditare sulla vocazione ricevuta, se sapremo, ad esempio, spenderla tessendo un legame intenso con il Risorto. Quasi fino a perderci in lui.

Il tralcio (che ci rappresenta) può dare frutto solo se innestato sulla vite. Il nostro orizzonte contempla la vita in Cristo. Noi, tralcio, saldi nel Signore, che è appunto, la vite.

Il suo amore, per noi, non conosce limiti: è per sempre. Come il tralcio nella vite, è per sempre. E ci chiede di rimanere in Lui, amando i nostri fratelli.

## Per riflettere

*La vita di Brigida racconta la scelta di rimanere stretti intorno alla vite. Rimanere in Gesù, ha portato la Santa a mostrare quanti frutti si possono raccogliere. Già su questa terra. La sua vita, come quella dei santi, è un invito a percorrere la strada della santità: santo è chi è in Gesù, come il tralcio lo è alla vite. Ci insegna che perderci in Dio è dare senso alla vita.*

*Perché stupirci, dunque, del suo amore, della sua amicizia, dei suoi sentimenti nei nostri confronti? Perché, noi oggetto della misericordia divina, non condividiamo questa gioia con i nostri fratelli?*

## Preghiera Finale

Se lo preghiamo, prova pietà e misericordia,  
soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti  
che non potrebbe avere,  
data la grandezza della sua natura,  
e per causa nostra sopporta i dolori degli uomini.  
(Origene, Omelie su Ezechiele 6, 6, 119)

# Domenica

## 24 luglio 2016

Gn 18, 20–32; Sal 137; Col 2, 12–14  
*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Ama la preghiera pura e sii alacre nella supplica.  
E, all'inizio di tutte le tue preghiere,  
recita la preghiera del tuo Signore.  
(*Farhad, Esposizione IV, 19*)

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–13)

### *Ascolta*

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

### *Medita*

---

In questa penultima domenica del mese di luglio meditiamo il brano tratto dal capitolo 11 del Vangelo di Luca. Il Maestro è sollecitato da uno dei suoi amici sul tema della preghiera.

Non a caso: Luca, in modo particolare, presenta più volte Gesù in atteggiamento orante nei confronti del Padre. Del resto i membri più autorevoli della comunità che

lo seguivano, come i primi quattro chiamati, erano discepoli del Battista. La preghiera, più che una prassi da osservare, era stile di vita. Anche i seguaci del Nazareno volevano pregare e, forse, desideravano pregare in modo nuovo, diverso. Non potevano non sapere che i salmi erano la preghiera per eccellenza. Gli stessi che certamente anche il Nazareno pregava nella sinagoga. Forse speravano che l'Emmanuele proponesse loro qualcosa d'altro. Ed infatti...

Il testo della preghiera che il Signore ci offre è molto nota e, giustamente, trova spazio anche nella celebrazione eucaristica.

Ma non sono le parole che leggiamo oggi nella pericope. Si trovano in Matteo le petizioni del "Padre nostro" che caratterizzano la preghiera che tutti conosciamo e tra le prime ad essere insegnate. Quello di Luca è un testo più breve ma non per questo meno denso. Anzi!

L'Anno Santo della misericordia ci aiuta a meditare la petizione centrale *perdona a noi i nostri peccati*. Matteo ci offre un altro termine: "debiti". Luca ci spinge ad indagare nella nostra vita per cogliere quelle difficoltà spirituali da consegnare al Padre nella preghiera. Più che debitori, dobbiamo essere consapevoli di essere dei peccatori. Tutti. E sempre.

Da qui la necessità di pregare con insistenza, con fatica, anche quando siamo scoraggiati oppure sembra tempo perso. Il Risorto mette in primo piano la buona notizia di un Padre misericordioso che è sempre disposto e pronto a perdonarci, a "rimettere" i nostri peccati. Purché lo chiediamo, purché accettiamo di rivolgerci a Lui. Senza chiuderci in noi stessi, ma chiedendo la sua misericordia.

## Per riflettere

**Anche noi infatti perdoniamo ogni nostro debitore perché se non traduciamo nella nostra vita i benefici ottenuti da Dio, aiutando e portando la misericordia a tutti gli altri...**

**Che immagine avremmo di Gesù? Di un Dio a nostra immagine e somiglianza.**

**Dobbiamo invece essere noi a Sua immagine e somiglianza: come abbiamo ricevuto misericordia dal Padre, così non possiamo sottrarci nell'esercizio della misericordia nei confronti di tutti. Tutti.**

## Preghiera Finale

Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri  
e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.  
Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto.

*(Lettera di Giacomo 5, 16-17)*

---

## Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.  
(Salmo 145, 8-9)

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

---

### *Medita*

Il vangelo di oggi è tratto dal capitolo 20 di Matteo. Riprenderemo domani la lettura del capitolo 13 perché la pericope di oggi permette di meditare un testo che richiama la figura di Giacomo.

Matteo riporta un breve dialogo tra Gesù e una madre che pone al Salvatore una richiesta. Si rivolge al Nazareno con una domanda che mostra la sua incapacità, come quella dei figli, di percepire l'importanza del Regno. Nulla di nuovo: molto spesso il Galileo è frainteso e ancora di più incompreso. Ma la misericordia di Dio nei nostri confronti

è tale da cogliere in quell'insufficienza l'occasione per predicare la novità della buona novella. Che la madre non coglie. Lei (come lo sono i figli) è ferma alla superficie. Se quel Gesù predica un regno, così ragiona, avrà pur bisogno di qualcuno nella reggia che lo aiuti. Magari i suoi due figli, che tanto per essere chiari, sarebbe preferibile collocarli nelle strette vicinanze del re: uno alla destra e uno alla sinistra. Ancora una volta: nulla di nuovo. Troviamo una madre che cerca di "collocare" i figli nel miglior modo possibile.

I quali, non comprendendo la portata delle affermazioni del Maestro, alla domanda posta da Gesù, che intendeva far loro riflettere sulla realtà del Regno di Dio, dichiarano la loro disponibilità per qualcosa che, sapendolo, li avrebbe spaventati. Non potevano percepire l'espressione *bere il calice*. Troveremo queste parole nelle scene finali del percorso umano del Figlio di Dio. Accettare la croce non era esattamente la prospettiva della madre, né quella dei figli.

I figli sono Giacomo e Giovanni, due che nel gruppo dei Dodici svolgevano da subito un ruolo particolare insieme a Pietro ed Andrea. Anche loro, come gli altri, sono chiamati a servire. Non ad essere serviti. I loro amici si lamentano della pretesa avanzata dalla madre. Forse rivela il rimpianto di non averlo fatto prima loro. Certo le parole che il Verbo rivolgerà loro, difficilmente saranno comprese ed accettate con gioia.

**Per  
riflettere**

*Il Maestro aveva più volte ed in diversi modi rivelato con parole e con segni il rovesciamento di prospettiva che il Regno imponeva. Gesù proclama il servizio come esercizio di potere, l'attenzione per gli altri come misura dello stile cristiano.*

*L'esempio è offerto proprio da Dio stesso: lui che lava ed asciuga i piedi degli apostoli, indica concretamente un percorso di rinuncia a sé per dare tutto agli altri. Lo farà per primo morendo in croce. Come annunciato nel vangelo, solo con l'aiuto dello Spirito Santo, altri accetteranno il potere di servire, morendo anch'essi. Come Giacomo.*

*Una stagione, quella dei martiri per la fede, che purtroppo, non è ancora finita.*

## Preghiera Finale

Ritorna, Signore, libera la mia vita,  
salvami per la tua misericordia.

*(Salmo 6, 5)*

**Martedì**  
**26 luglio 2016**

Sir 44, 1.10–15; Sal 131  
*Santi Gioacchino ed Anna*

---

## Preghiera Iniziale

Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.  
Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.  
*(Magnificat)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.**

**In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».**

### *Medita*

---

La beatitudine che chiudeva il racconto di Matteo meditato il 21 luglio viene nuovamente offerta oggi. Gioacchino e Anna, i genitori di Maria, sono due figure che rappresentano chi sa vedere e ascoltare in modo diverso. Col cuore. Gioacchino ed Anna sono semplicemente due nomi. Che non compaiono nella Parola ma che si trovano in altri libri. Questo nulla toglie a ciò che essi vogliono testimoniare sempre e a tutti.

Maria, *umile serva di Dio*, appartiene ai pochi che aspettavano l'avvento del Messia. Non er l'unica: conosciamo anche altri protagonisti, come Elisabetta e Zaccaria, ad esempio. Ed ancora, Simeone ed Anna. Persone che, in qualche modo, seppero mantenere vivo un atteggiamento di attesa e di fiducia in Dio. Seppero, quindi, vedere ed ascoltare col

cuore l'arrivo dell'Emmanuele. Una novità impossibile da percepire nella sua pienezza, ma l'umiltà della loro fede permise di accoglierlo e di non rifiutarlo.

Il loro esempio contrasta duramente con la nostra quotidianità. Siamo portati "naturalmente", noi oggi, ad una frenesia che troppo spesso ci travolge. Solo noi? Dalle questioni sociali e politiche dell'epoca, alle necessità personali e familiari, talvolta anche religiose, i genitori di Maria potevano correre il rischio di perdere il desiderio di attesa del Signore. Così non accadde. Ma è quanto di più frequente accade a noi. Quanto cose ci distraggono?

Ricordarci di Gioacchino ed Anna è praticare la consapevolezza che Maria, nella sua stra-ordinaria grandezza, rimane una figlia del suo tempo, una figlia con genitori, una figlia che sembrava dovesse vivere una vita segnata. La stessa di molte altre ragazze dell'epoca. Ad esempio, quella di Elisabetta. Ma Dio, nella sua misericordia, ha proposto qualcosa di molto diverso.

**Per  
riflettere**

*L'annuncio dell'Angelo ha scombussolato la vita di Maria e di tutti noi. Il "sì" certifica la sua decisione di porsi al servizio di Dio. Totalmente. La scelta di Dio di rivolgersi a Maria si colloca nel quadro del suo agire per la salvezza dell'uomo. Nella sua misericordia, il Padre, chiama in causa una donna perché il Figlio divenisse l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Forse la decisione di Maria è anche maturata per il clima che ha respirato in casa. Sappiamo che non è sempre così: ma non possiamo negare l'importanza e la ricaduta della vita dei genitori in quella dei figli. Forse, fu così anche per Maria.*

## Preghiera Finale

All'uomo che ama Dio si addice ed è giusto che ami l'umiltà  
e resti nella sua condizione di umiltà.  
Poiché se la sua radice è piantata nella terra,  
i suoi frutti salgono davanti al Signore della magnificenza. [...]  
Gli umili... sono misericordiosi.  
(Farhad, Esposizione IX, 14)

---

## Preghiera Iniziale

Correzione severa per chi abbandona il retto sentiero;  
chi rifiuta i rimproveri morirà!  
Lo spavaldo non vuol essere corretto,  
egli non va in compagnia dei saggi.  
*(Proverbi 15, 10.12)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

### *Medita*

---

Continuiamo la meditazione della Parola tratta dal capitolo 13 di Matteo. Non a caso si tratta di un capitolo spesso indicato come “il capitolo delle parabole”. La pericope di oggi, infatti, ce ne offre ben due in pochissimi versetti.

Il Maestro si rivolge direttamente ai discepoli. Servendosi di immagini a tutti familiari, cerca di far comprendere l'importanza di accedere al Regno. Un obiettivo che rende ragione delle difficili scelte che tutti, quindi anche il gruppo degli amici del Nazareno, sono chiamati a compiere. Scegliere la via indicata dall'Emmanuele comporta uno stile di vita dove tutto e tutti trovano il senso del loro essere nel Figlio. Troppo spesso, invece,

il desiderio di essere autosufficienti, di non dipendere da nessuno, nemmeno da Dio conduce su sentieri che sembrano appagare solo momentaneamente. Perdendo così di vista, quanto è veramente prezioso per la vita.

Il Verbo di Dio presenta il Regno come un tesoro e come una perla. Se anche noi percepiamo il Regno nella sua ricchezza, dovremmo, come i protagonisti delle parabole, porre in cima ai nostri interessi tutto quanto ci permetterà per entrarne in possesso. Viene chiesto ai discepoli di vivere una vita dopo aver risposto alla domanda che sempre l'uomo si è posto: "Cosa è veramente importante per me?". Nel corso di duemila anni è cambiato tutto. Ma la domanda rimane.

E da duemila anni conosciamo anche la risposta.

**Per  
riflettere**

*Nei pochi versetti della pericope di oggi contrassegnata dall'esigenza di conquistare il tesoro e la perla, Gesù invita i discepoli a mettersi in viaggio. Troviamo ben tre volte la parola va: lo fa l'uomo per carpire il tesoro e il mercante, due volte, per fare sua la perla.*

*Il Redentore ci chiede di alzarci dalle nostre false certezze, ci invita a vincere le paure che paralizzano, ci offre una via da percorrere. Ci dice Va perché dobbiamo andare, alzarci, uscire, metterci in viaggio, seguire il Maestro.*

*Dobbiamo incamminarci con convinzione e decisione. Saldi nella fede in un Dio misericordioso, un Dio che non ci lascia mai e che ci chiede di non isolarci nel nostro egoismo, ma di cercarlo e trovarlo negli altri. Sempre. Con costanza.*

## Preghiera Finale

Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.

*(Lettera agli Ebrei 10, 36)*

---

## Preghiera Iniziale

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;  
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre.

*(Salmo 40, 12)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47-53)

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

### *Medita*

---

Il brano di oggi termina le letture tratte dal capitolo 13 del vangelo di Matteo. Un capitolo, come abbiamo meditato, caratterizzato dalle numerose parabole.

Il Maestro ancora una volta è impegnato a presentare ai discepoli la buona novella del Regno dei cieli. Ancora una volta si serve delle parabole come strumento per rimuovere l'immagine di un regno umano che nulla ha a che fare con il Regno di Dio; ancora una volta troviamo nella parabola la scelta di servirsi di un quadro molto familiare, come la pesca, per trasmettere ciò che deve caratterizzare l'oggi e il domani.

Troviamo innanzitutto dei pescatori. Simone diverrà quel Pietro che accetterà la chiamata ad occuparsi di uomini, spargendo il messaggio della Parola divenuta carne in un mare di umanità.

Compito davvero arduo. Perché deve tenere conto di una realtà, come la nostra, molto distratta, poco desiderosa ad impegnarsi concretamente, troppo presa dalla vita quotidiana. Il Nazareno si serve dell'immagine della rete, così familiare ai pescatori e a tutti, per mostrare che tutti, nessuno escluso, sono destinatari della lieta notizia del Signore: il Risorto nella sua misericordia vuole salvarci. Nella sua "rete" possiamo trovare la risposta al nostro vivere e la forza per superare le difficoltà.

È necessario, dunque, salire sulla barca: dobbiamo salirci! E solo allora saremo misurati sulla qualità del rapporto costruito con Dio e con gli altri.

## Per riflettere

***Questa pericope chiude il capitolo che raccoglie numerose parabole. terminate queste parabole, Gesù partì di là: Gesù si sforza di presentare la novità del Regno dei cieli non solo con parole, ma anche compiendo dei segni.***

***Sappiamo che l'incredulità dell'uomo sa resistere alle sue parole come ai suoi segni. Ci conosciamo: non abbiamo sempre bisogno di segni? Non ci servono continue ed incessanti conferme per credere? Non desideriamo continuamente parole che ci confortino e confermino che la strada intrapresa è quella giusta?***

***L'annuncio della buona novella si condensa nell'amore da parte di un Dio che è misericordioso, che non si stanca di chiamarci anche quando già si è rivolto a noi. Se anche noi siamo freddi nei confronti di Dio e degli uomini, Dio che è Amore, è instancabile nella sua misericordia.***

## Preghiera Finale

Non è conveniente limitare con un numero,  
come prescrive la legge,  
il perdono da concedere,  
quando Dio, mediante la grazia del Vangelo,  
ci ha accordato un perdono senza misura.  
(Ilario di Poitiers, Commentario a Matteo 18)

## Preghiera Iniziale

Ricordati, Signore,  
della tua misericordia e del tuo amore,  
che è da sempre.  
(Salmo 25, 6)

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19-27)  
(*opp. Lc 10, 38-42*)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

### *Medita*

---

La Liturgia oggi ci invita a ricordare santa Marta. Una figura femminile molto importante da più punti di vista. La abbiamo, tra l'altro, meditata leggendo una pericope di Luca, la domenica 17 luglio. Il testo di oggi, tratto dal vangelo di Giovanni, ha un sapore particolare. L'evangelista pennella i profili di una famiglia che il Maestro frequentava e che amava. La coppia di sorelle, Marta e Maria, non possono essere slegate dalla figura di Lazzaro, la cui morte fu per il Nazareno un momento di grande dolore: leggendo quel passo ci accorgeremo che il Figlio di Dio piange per la sua scomparsa.

L'Emmanuele, dunque, ha condiviso (e non poteva essere diversamente) anche l'amicizia, la fratellanza, la gioia e il dolore che segnano la vita di tutti noi. E con Marta si evidenzia quello che sperimentiamo sempre: quando ci lasciamo portare a conclusioni affrettate sulla base di pre-giudizi, molto facilmente sbagliamo. Nel quarto Vangelo, infatti, scopriamo una figura femminile dai tratti assai diversi dal ritratto fornito da Luca. Leggendo quest'ultimo, parrebbe delinearsi una donna solo presa dal fare ed incapace di cogliere il meglio che la buona notizia offriva.

In Giovanni, ci accorgiamo innanzitutto che Gesù dialoga ripetutamente con lei (come leggiamo anche in Luca) ma l'oggetto è ben diverso. Marta è l'unica che parla, Maria resta sullo sfondo in questa prima parte del racconto. Marta discute con il Risorto sul tema della morte: non sta rimproverando l'amico vivo per la scomparsa del fratello morto. Marta proclama immediatamente una fede viva, forte e sicura nonostante il lutto. E la replica del Salvatore che rimanda a segni già compiuti di (ri)vivificazione di persone morte non turba Marta, che professa una seconda affermazione di fede. Davanti a tanta fiducia, Gesù sembra quasi "provocato" al punto da mostrare a Marta una anticipazione di quella salvezza offerta a tutti noi. La pericope ci mostra una coppia di donne molto diversa da quella che incontreremo domani. La prima, vive nell'amore del Risorto; la seconda è solo protesa ad interessi personali.

## Per riflettere

*Gesù, in quel quadro di dolore e di grandissima fede di Marta, introduce con Io sono una rivelazione forte: si presenta a Marta come la resurrezione. Lui è la vita vera, quella che non morirà più, quella cui tutti dobbiamo aspirare. Marta ha la Vita davanti a lei che le parla, ha il Verbo di Dio che dialoga con una donna. E per la terza volta Marta professa la sua fede: crede che l'amico che frequenta la sua casa è il Signore, il Risorto, il Figlio di Dio. Come non rivolgersi a Marta perché ci aiuti ad avere una fede salda anche nei momenti terribili che segnano la nostra vita?*

## Preghiera Finale

Può Dio aver dimenticato la pietà,  
aver chiuso nell'ira la sua misericordia?

(Salmo 77, 10)

---

## Preghiera Iniziale

Lavatevi, purificatevi,  
allontanate dai miei occhi  
il male delle vostre azioni.  
Cessate di fare il male.  
*(Isaia 1, 16)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

---

### *Medita*

Il mese di luglio termina con il primo brano tratto dal capitolo 14 di Matteo. Un testo dove troviamo contrapposte alla superstizione, alla paura, all'arroganza del potere, alla perfidia e ai capricci la fede in Dio, la determinazione, l'umiltà, l'amore.

Erode è un re fantoccio nella mani di Roma: della religione interessa la misura in cui non crea disordini e soprattutto non provoca interventi romani. Sapeva del Battista, gli era

nota anche la figura di Gesù. Fino a quando battezzava il primo e si prodigava in parabole e segni il secondo, non riteneva opportuno intervenire. Quando il primo gli contestò la condotta immorale e il secondo gli sembrava minacciare lo status quo politico e religioso, la paura e la superstizione prendono su di lui il sopravvento. Il potere politico diventa strumento per esercitare la superbia e le due protagoniste femminili, in questa scena, portano con loro l'immagine anche della perfidia e della vendetta.

Giovanni Battista e Gesù di Nazaret testimoniano, in modi diversi, fino a che punto la certezza della fede incide nella vita. La fede in Dio porta con sé la determinatezza di scegliere una vita capace anche di gesti forti, quale fu la denuncia del Battista nei confronti di Erode. Un atteggiamento che trova precisi riscontri nei profeti dell'Antico Testamento. Come la tragica fine. Non diversamente il Nazareno: pensiamo a tutte le scene del vangelo quando il Maestro condanna certi atteggiamenti dei sadducei, degli scribi e dei farisei. Una voce profetica anch'essa. Per entrambi, la fine della esperienza terrena si concluderà con il martirio. Solo chi è forte è capace di amare e di essere umile. Il Salvatore ci ha mostrato l'importanza di scegliere tra una abitudine tutta umana di vivere e la necessità di abbracciare e vivere i criteri per accedere al Regno dei cieli.

**Per  
riflettere**

*Erode è un personaggio che vive nel suo mondo dorato e tutto ciò che ritiene pericoloso deve essere eliminato. Ma non è solo. Un re, non lo è mai. Ha sempre qualcuno che lo asseconda, lo blandisce, gli sta accanto per un suo interesse personale. Le due donne ci ricordano che il Regno di Dio è soprattutto per chi è come Marta e Maria. Queste ultime posseggono e vivono quanto ritroviamo nel Battista e nel Nazareno: umiltà e determinazione; amore e coraggio. La "fede" di Erodiade e di sua figlia per Erode è utile solo per i giochi personali e di potere. La fede di Marta e di Maria, come quella del Battista per il Signore ci deve guidare nella vita di tutti i giorni. Una fede che attinge direttamente nella misericordia divina.*

## Preghiera Finale

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,  
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,  
volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua serva.

*(Salmo 86, 15-16)*

# Domenica

## 31 luglio 2016

Qo 1, 2;2, 21-23; Sal 89; Col 3, 1-5.9-11  
*Sant'Ignazio di Loyola*  
*Salterio: seconda settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Nella legge è contenuta la fede, e nella fede sussiste la carità vera, quella che viene da questi due comandamenti: dopo che l'uomo avrà amato il Signore suo Dio, amerà anche il suo prossimo come se stesso.  
*(Farhad, Esposizione II, 11)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

### *Medita*

---

Nell'ultima domenica del mese di luglio meditiamo un testo tratto dal capitolo 12 del vangelo di Luca. Il brano raccoglie le aspirazioni umane contrapponendole alle esigenze per accedere al Regno.

Le prime ci sono ricordate ogni volta che noi siamo "catturati" dalla dimensione del denaro, dal fascino del potere, dal desiderio della ricchezza. L'occasione è data per un caso di eredità. Veramente: "nulla di nuovo sotto il sole"! Quanto accade molto spesso

oggi, lo ritroviamo già nelle pagine del Vangelo. A questa precisa rivendicazione, forse legittima, Luca ci offre l'insegnamento del Maestro che ci invita ad andare "oltre".

Non si tratta di rinunciare ai diritti legittimi che dobbiamo rivendicare, quanto ad imparare a prefiggerci i veri traguardi. Gesù, annunciando la radicalità del nuovo insegnamento, della buona notizia, ci consegna un'altra prospettiva. La fragilità umana si concretizza nella ricerca del possesso di beni materiali, di soldi, di sicurezza familiare. Sono aspirazioni umane condivisibili, purché non sovrastino quelle per cui l'Emmanuele accettò la croce. Se anche noi sapremo *arricchirci presso Dio* potremo aspirare, dopo il Venerdì santo, a risorgere l'alba della Domenica. Questa la ricchezza cui ambire.

Abbiamo molte occasioni e possibilità per conseguire un tesoro nei cieli. Non è nemmeno necessario rinunciare al benessere o liberarci dei beni materiali. Nell'Anno Santo della Misericordia, il vescovo di Roma ci ricorda la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali. La misericordia, dunque, come via d'accesso per diventare ricchi agli occhi di Dio.

**Per  
riflettere**

***La liturgia di oggi ci ricorda Ignazio di Loyola. Come tutti i santi, Ignazio racconta una vita vissuta prima in un modo e poi, grazie alla conversione, una seconda parte spesa al servizio di Dio. Una "perdita": (l'abbandono dello stile di vita iniziale) che si traduce in un investimento.***

***L'esercizio della misericordia, che prende molte forme e conosce molti volti, ci aiuti a vivere il tempo che Dio ci concede, ponendoci al servizio degli altri, nella preghiera e nell'umiltà. Perdonandoci gli uni gli altri, amandoci come il Figlio ci ha insegnato.***

## Preghiera Finale

Siate benevoli gli uni verso gli altri,  
misericordiosi,  
perdonandovi a vicenda  
come Dio ha perdonato a voi in Cristo.  
*(Lettera agli Efesini 4, 32)*

# Settenario al Preziosissimo Sangue

(da recitare per sette giorni: dal 18 al 24 luglio)

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue  
ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. (Gv 6, 54)

Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza  
versato per molti in remissione dei peccati. (Mt 26, 28)

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.*

## 18 Luglio—1° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio durante la sua circoncisione, per la santificazione della Chiesa e del suo Capo, e per la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente della più abbandonata.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffraggio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 19 Luglio—2° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio durante la sua agonia nell'Orto e Ti chiediamo la pace fra le nazioni, l'umiliazione dei nemici della Chiesa, la grazia di cui tanto abbiamo bisogno, la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente della più prossima all'ingresso della tua gloria.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffraggio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 20 Luglio—3° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio durante la sua flagellazione e Ti preghiamo di infondere la tua luce sugli eretici, gli Ebrei, gli infedeli. Ti supplichiamo inoltre per la conversione dei peccatori e la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente di quelle che devono trascorrere maggior tempo in quelle pene.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffraggio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 21 Luglio—4° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio nella coronazione di spine e Ti preghiamo tutte le grazie necessarie a noi, ai nostri parenti, amici e nemici, e la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente di quella più ricca di meriti dinanzi a Te.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffraggio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 22 Luglio—5° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio durante la salita al Calvario e Ti chiediamo la salvezza di quelli che oggi stanno per comparire davanti al tuo tribunale e la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente di quelle più devote al Preziosissimo Sangue.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffraggio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 23 Luglio—6° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio nella sua crocifissione per tutti i Sacerdoti che di questo Sangue sono ministri per la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente di quella verso cui siamo più obbligati.
  - *Gloria al Padre.*
2. Eterno Padre, Ti offro il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, in riparazione dei miei peccati, per i bisogni della santa Chiesa, in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## 24 Luglio—7° giorno

1. Eterno Padre, Ti offriamo i meriti del Preziosissimo Sangue versato dal tuo diletto Figlio quando la lancia gli aprì il costato e Ti chiediamo che scenda a salvezza di tutti quelli per cui fu versato per la liberazione delle Anime del Purgatorio, specialmente di quella più devota della Madonna.
  - *Gloria al Padre.*
2. Vergine Immacolata, Ti prego di offrire all'Eterno Padre la santa Passione e il Sangue Preziosissimo di Nostro Signore Gesù Cristo perché in qualunque parte della terra (oggi o questa notte) venga evitato almeno un peccato mortale.
  - *Gloria al Padre.*
  - *Sangue di Gesù, salvaci Tu.*

## Consacrazione al Sangue di Gesù Cristo

Signore Gesù che ci ami e ci hai liberati dai nostri peccati con il tuo Sangue, Ti adoro, Ti benedico e mi consacro a Te con viva fede. Con l'aiuto del tuo Spirito m'impegno a dare di tutta la mia esistenza, animata dalla memoria del tuo Sangue, un servizio fedele alla volontà di Dio per l'avvento del tuo Regno.

Per il tuo Sangue versato in remissione dei peccati, purificami da ogni colpa e rinnovami nel cuore, perché risplenda sempre più in me l'immagine dell'uomo nuovo creato secondo giustizia e santità. Per il tuo Sangue, segno di riconciliazione con Dio tra gli uomini, rendimi docile strumento di comunione fraterna. Per la potenza del tuo Sangue, prova suprema della tua carità, dammi il coraggio di amare Te e i fratelli fino al dono della vita.

O Gesù Redentore, aiutami a portare quotidianamente la croce, perché la mia goccia di sangue, unita al tuo, giovi alla redenzione del mondo. O Sangue divino, che vivifichi con la tua grazia il corpo mistico, rendimi pietra viva della Chiesa. Dammi la passione dell'unità tra i cristiani. Infondimi nel cuore grande zelo per la salvezza del mio prossimo. Suscita nella Chiesa numerose vocazioni missionarie, perché a tutti i popoli sia dato di conoscere, amare e di servire il vero Dio. O Sangue preziosissimo, segno di liberazione e di vita nuova, concedimi di preservare nella fede, nella speranza e nella carità, perché, da Te segnato, possa uscire da questo esilio ed entrare nella terra promessa del Paradiso, per cantarti in eterno la mia lode con tutti i redenti. Amen.